

SUPERIORI, È L'ORA DELLA SCELTA: ATTENTI ALLE TRAPPOLE

SCUOLA, SEICENTOMILA RAGAZZI A UN BIVIO.

GLI ESPERTI AI GENITORI: EVITARE LE SPECIALIZZAZIONI ESASPERATE

di Anna Maria Sersale, Il Messaggero del 4/1/2004

ROMA - Che fare? Il geometra, il tecnico programmatore di informatica, l'ottico, l'economista o il perito agrario? Oppure, meglio puntare al liceo, studiare matematica e scienze, latino, greco, arte e letteratura? Più di 630.000 studenti sono al bivio. Tredici anni forse sono pochi per fare una scelta per la vita e capire fino in fondo le proprie inclinazioni. Ma i tempi stringono. Entro il 25 gennaio, se il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti non deciderà uno slittamento dei termini, bisogna prenotare un posto alle superiori (per il primo anno di elementari e medie tutto si risolve in un atto poco più che burocratico). Coinvolte due milioni di famiglie.

Pensando agli sbocchi di lavoro per le superiori la scelta si carica di ansie. Entrano in gioco genitori, parenti, amici e consiglieri dell'ultima ora. A chi dare retta? Quali consigli seguire? Gli studiosi dei problemi dell'istruzione, gli esperti di pedagogia, gli osservatori del mercato del lavoro, tutti, in coro, non hanno dubbi: «Occorre privilegiare le inclinazioni personali». E se le inclinazioni non ci sono? Se un ragazzo non ha la fortuna, soprattutto in età così precoce, di capire se stesso? «Il gradimento degli studi è fondamentale per avere successo a scuola - afferma Giunio Luzzatto, matematico all'Università di Genova e presidente della Conferenza nazionale dei Centri di ricerca didattica -. Ci sarà una cosa che piace, occorre puntare su quella! Paradossalmente, meglio una scuola "sbagliata", ma fatta bene, che una scuola teoricamente "giusta", ma fatta male». Il professore di Genova fa crollare un mito. Intere generazioni si sono arrovelate sulla scuola "giusta". Vuol dire che non c'è? «Sì che c'è, ma ogni caso è a sé - spiega ancora Luzzatto - L'importante è capire che in primo piano vanno messi gli interessi del ragazzo, i genitori devono restare in ombra. Comunque, spegnerei le ansie: la secondaria che partirà il prossimo settembre è la stessa che abbiamo ora». Vero, la riforma Moratti si attuerà attraverso passaggi graduali e per ora i decreti attuativi riguardano solo i primi due anni della elementare e dal 2004-2005 anche il primo anno delle medie.

Dunque, per la scelta delle superiori, bando agli stereotipi. E soprattutto, bando alle ingerenze di mamma e papà. «Semmai vanno ascoltati i professori - raccomanda Alessandro Finazzi Agrò, rettore all'Università di Roma Tor Vergata - Conoscono i ragazzi, hanno competenza e sono più neutri nell'orientamento. I genitori, invece, sono spesso accecati da questioni personali, fanno prevalere aspettative e sogni personali, non sono obiettivi nei giudizi».

Su un altro punto gli esperti di istruzione battono senza pietà: «I ragazzi non devono farsi sedurre dalle specializzazioni». «Le mode vanno evitate come la peste - sostiene Benedetto Vertecchi, ordinario di Pedagogia sperimentale all'Università Roma Tre - Studiano a scuola per cinque anni una certa cosa, quando si presentano sul mercato le cose sono già cambiate». «Professioni che fino a poco tempo fa sembravano in grande sviluppo - riprende il rettore Finazzi Agrò - ora sono in calo e non hanno più prospettive. Proprio per questo c'è un grande ritorno alle facoltà letterarie, che non sono più viste come l'anticamera all'insegnamento, ma come lauree che danno cultura, su cui si può costruire dopo un itinerario più personale. Certo, è più difficile, ma sicuramente apre a maggiori possibilità».

Dunque, il consiglio è quello di «privilegiare itinerari più generici». «Che non siano una scelta di "nicchia" o irreversibile - incalza il pedagogista Vertecchi - Le specializzazioni di tipo tecnologico sul mercato tramontano presto, non reggono. Perciò i ragazzi non prestino l'orecchio ai cantori di questa o quella cosa, meglio puntare alla cultura di base, ad una solida formazione che serva per la vita, al resto si pensa dopo, anche con i corsi post-diploma». «In ogni caso - sottolinea ancora Vertecchi - il vero problema è la riforma Moratti. Con la riduzione dell'obbligo scolastico e la possibilità di accedere alla formazione professionale regionale dopo la terza media non si fa che spingere precocemente al lavoro le classi più deboli».

Il leader dei presidi, invece, punta il dito sulla «scarsa cultura dell'orientamento». «Accade anche - afferma Giorgio Rembado - che le famiglie decidano sulla base di logiche del tutto estranee alla scuola, a cominciare dalla vicinanza a casa dell'istituto o alla presenza di amici nella nuova classe».